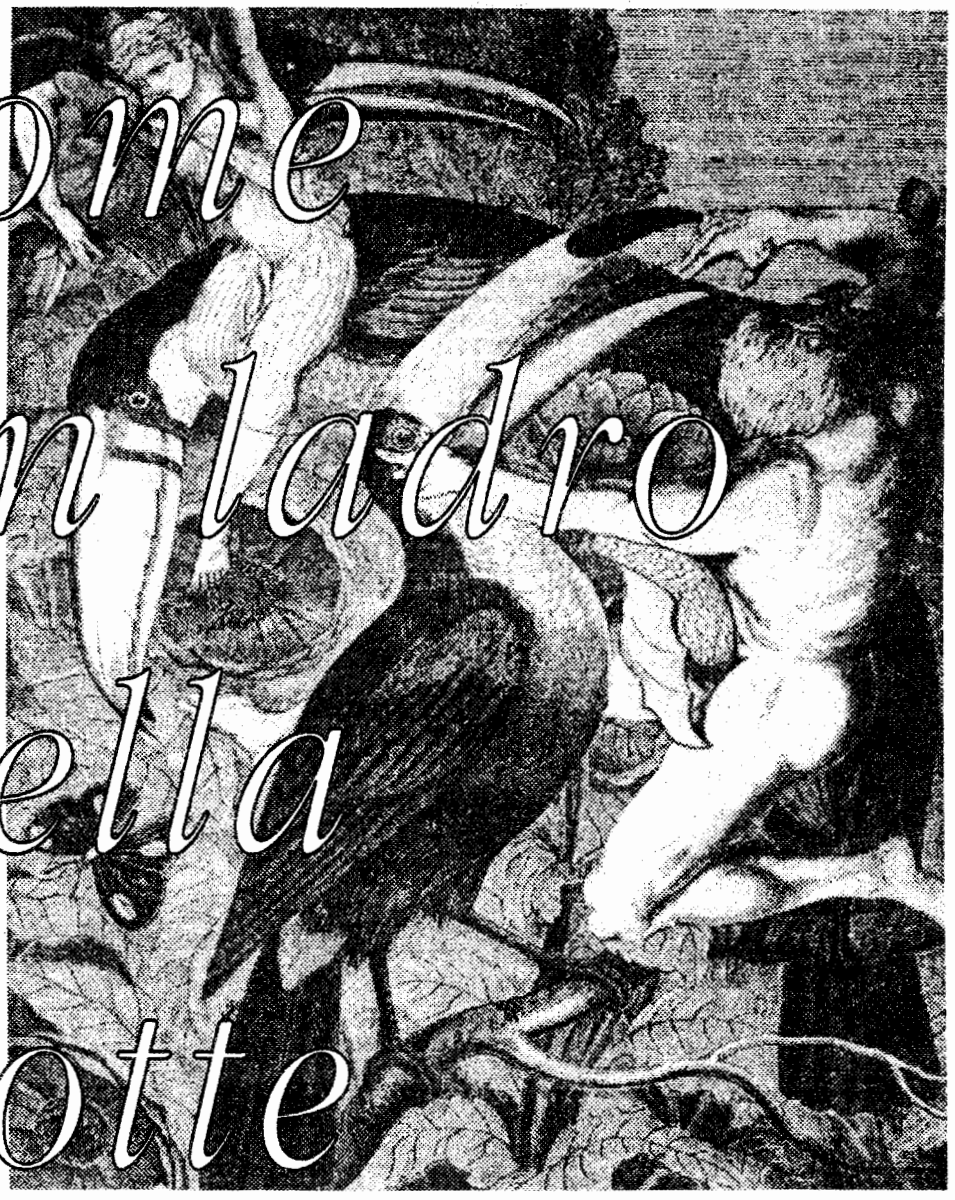
CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme limitazioni

11 novembre 1994 | settimanale anarchico | numero 3



come un ladro nella notte

IL COLERA DIETRO LE SPALLE

L'incomprensibile fa sempre paura. Per questo motivo esistono spiegazioni e chiarimenti. Simili a sprazzi di luce nel buio della notte, ci rassicurano e permettono di salvarci la vita. Dopo tutto, è quello che chiediamo ai responsabili di ogni genere, a quelli che abbiamo delegato ai posti di comando e a quelli che del comando, in un modo o nell'altro, si sono impadroniti, sfruttando la nostra dabbenaggine.

Ai responsabili sanitari, come a tanti altri, chiediamo che ci tengano lontani dalla paura del mostro che viene fuori dal nulla all'improvviso. Alla malattia, quella per intenderci che fa star male, che produce le coliche e che una diagnosi più o meno affrettata definisce "colera", di questa non ci curiamo, non saremo mai noi a prenderla, ma sempre gli altri, che poi osserviamo con occhio distratto negli elenchi dei giornali e nei numeri, opportunamente potati, dei necrologi.

In sostanza siamo costantemente esposti all'irruzione dell'ignoto nella nostra vita quotidiana, e quando questo sconosciuto prende le vesti della malattia epidemiche, non ce ne meravigliamo, non ci chiediamo cosa sta succedendo realmente, non poniamo mente alla riflessione più logica, che poi sarebbe quella di domandarsi se il nostro rapporto con la realtà che ci circonda è stato impostato in maniera corretta, oppure se l'insieme di metodo e delle tecniche che abbiamo impiegato per porla sotto controllo, non sia esso stesso un insieme di veicolazione del rischio e non di allontanamento e salvaguardia.

Quando poi la realtà ci sbatte l'evidenza in faccia, quando la stessa struttura di diffusione delle notizie veicola se stessa nel discorso che intimorisce e spaventa, e veicolando se stessa ribadisce il potere che rappresenta e giustifica, allora ci guardiamo attorno alla ricerca del "fare sospetto", di chi potrebbe avere avuto oscuri interessi a diffondere la malattia, a svolgere la storica funzione dell'"untore".

Se il professore israeliano, contagiato di AIDS, ha deliberatamente trasmesso la sua malattia a centinaia di partner sessuali, come giurano i giornali, perché non dovrebbe esserci qualcosa del genere con il colera?

E, in questa maniera, torniamo ad esorcizzare il futuro, e i suoi pericoli, e le nostre paure.

Ma non mettiamo mai in questione il meccanismo su cui si regge l'intera nostra civiltà della tecnica e della previsione.

Su quest'ultimo giuriamo sempre fedeltà, in attesa della prossima epidemia.

A.M.B.

Continua il processo Silocchi

Giovedì 3 novembre è ricominciato a Bologna il processo d'Appello per il sequestro Silocchi contro: Franco Goddi, Antonio Staffa, Francesco Porcu, Gregorian Garagin, Giovanni Sanna, Anne Rose Scrocco (condannati all'ergastolo in primo grado) e l'anarchico Orlando Campo (condannato a 22 anni).

Dopo le iniziative di solidarietà coi prigionieri avviate il 25 ottobre scorso (presidio sotto il tribunale, volantinaggio, blocco stradale), anche oggi, Lunedì 7 novembre, si sono ripetute alcune dimostrazioni.

Nel corso della mattina c'è stato un volantinaggio davanti al tribunale; nel pomeriggio alcuni compagni si sono incatenati ad una colonna del portico del centro della città, cercando di attirare l'attenzione pubblica su questo processo, fino a quando l'intervento della Digos molto "discreto" non ha interrotto la dimostrazione, che si è conclusa con la denuncia di due compagni per «manifestazione non autorizzata».

Nella serata, durante la proiezione di un film al cinema *Lumière*, mentre la sala era gremita di gente, una marmaglia di facinorosi ha indotto con urla e lancio di volantini i cinefili presenti a distogliere lo sguardo incantato dallo schermo. Dopo qualche minuto gli anti-democratici si sono dileguati, lasciando nelle mani degli spettatori il seguente messaggio:

«La vittoria arriderà a coloro che avranno saputo provocare il disordine senza amarlo.

Non interrompiamo un'emozione.

L'arte cinematografica non merita tanta enfasi metafisica. Rivoltiamo un frammento di tempo libero consacrato al totem cristallizzato di un proiettore da 35 mm per dirvi più prosaicamente che sei uomini e una donna per il loro essere disperatamente fuori dello spettacolo sono vittime di una gigantesca montatura che va ribaltata».

Il volantino continua con una sintesi delle montature e della volontà inquisitoriale dello Stato nei confronti degli imputati.

Anarchici bolognesi

Un'ultima lezione

La notizia è di quelle che meritano di essere salvate dall'oblio. Una decina di giorni fa un sergente dei marines, Richard Stump, addetto all'istruzione delle reclute, si è tolto la vita facendosi saltare le cervella. Non lo ha fatto con discrezione, nel chiuso della sua stanza, ma sul bordo della piscina, dinnanzi a tutti i «suoi ragazzi», schierati in attesa dell'ennesimo addestramento.

Nulla di particolare, si dirà. Un semplice suicidio, uno fra i tanti che stanno decimando l'esercito degli Stati Uniti (239 soltanto lo scorso anno) e il cui principale responsabile viene ritenuto lo stress derivante dall'evoluzione della vita militare. Ma in questo caso tale giustificazione non regge.

La personalità del suicida e il modo in cui ha deciso di farla finita superano le banali motivazioni che vengono fornite in simili circostanze. Il fatto che un militare come il sergente Stump, uno dei fiori all'occhiello della base di Parris Island, un "duro" con davanti a sé una carriera di comando, decida di spararsi un colpo di M-16 di fronte ai suoi 59 uomini, assume un significato che non si può liquidare facilmente in due parole, nemmeno con l'aiuto dello psicologo messo a disposizione delle reclute affinché reagiscano in fretta allo choc ricevuto.

Mentre la commissione delle Forze Armate del Congresso tenta di correre ai ripari, preoccupata per la perdita di manodopera, noi non possiamo esimerci dal rendere omaggio all'ex sergente Stump, che in un raro sussulto di dignità ha voluto impartire alle sue già addomesticate reclute — rimaste immobili sull'attenti di fronte al cadavere del loro superiore, per non disobbedire all'ordine ricevuto — l'ultima, definitiva lezione di vita.

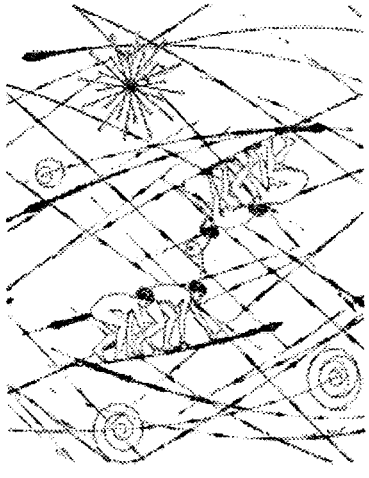
V.C.

COME UN LADRO NELLA NOTTE

Puntualmente l'alluvione è arrivata. Con margini di minore o maggiore pericolosità ed estensione, era stata prevista. Adesso si piangerà per mesi, forse per anni, sui danni e su quello che si sarebbe potuto fare. Come per i danni del Polesine all'inizio degli anni Cinquanta, o per quelli del Vajont, ci saranno processi e chiacchiere a non finire. E da tutto questo si trarrà materia per attendere, con la maggiore tranquillità possibile la prossima alluvione, e così via.

Ma qual è il nostro reale rapporto con la natura? In tutti i modi l'avvertiamo nemica ed estranea, un pericolo incombente, quindi vogliamo difenderci da essa. Ma la concezione di "natura" che possediamo è proprio quella legata all'incertezza, all'evento futuro incerto e sconosciuto, che dobbiamo a tutti i costi prevedere perché diventi conosciuto e quindi controllabile.

L'ideologia della previsione si sposa con quella del controllo. Allo stesso modo in cui vogliamo controllare il comportamento degli strati più turbolenti della popolazione, quasi sempre fonte di preoccupazioni per coloro che non hanno motivo di lamentarsi dell'attuale distribuzione della ricchezza e del benessere, così vogliamo controllare la natura. Nella nostra fantasia, l'incognito movimento del fiume che ribolle sotto i ponti, nell'oscurità della notte, prende sembianze molto vicine ai rumori che ci impediscono di dormire nelle nostre case accerchiate dalla pressione di coloro che dall'esterno guardano con occhio attento alle diseguaglianze sociali e vorrebbero applicare la legge sacrosanta dell'impossessamento a nostro danno.



Ma non riusciamo a controllare tutto per bene. Non controlliamo il passo felpato del ladro nella notte, per cui quando come il dio greco s'introduce dentro di noi ci sentiamo esposti e violentati, sbalorditi che tutto ciò sia potuto accadere, e non controlliamo la furia della cosa che si dispiega nella sua primaria violenza, nella sua livellatrice cecità.

E allora accampiamo diritti di preminenza, statuti di dominio sulla natura, decaloghi di garanzia delle tecniche. I ponti perché non hanno retto? E gli argini, e le difese del terreno? E i boschi che se ne sono andati a causa dell'edilizia selvaggia? E i soldi che hanno preso altre strade? E i controlli tecnici? E i soccorsi?

Passata l'apocalisse pensiamo a ricostruire, come prima, peggio di prima, mentre la vecchia mentalità, dissennata e stupida, proprio nella sua stessa ottusità trova la forza per riconfermarsi come l'unica strada percorribile. Facciamo di tutto per tornare a prevedere, per costruire argini, e ponti, e strutture di contenimento. Tutti insormontabili, naturalmente fino alla prossima apocalisse. Tanto, cosa potremmo fare di più?

◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

1 novembre - Firenze. È stata danneggiata una ruspa della Italscavi, la ditta chiamata a svolgere i lavori di ristrutturazione nell'area di un "campo nomadi" da poco sgomberato dal Comune.
1 novembre - Giugliano (NA). Trentotto persone sono state denunciate dall'ENEL per furto di energia elettrica, per aver effettuato allacciamenti abusivi dai loro appartamenti occupati.
1 novembre - Massa. Anonimi burloni con una visione assai particolare del concetto di arte, nottetempo hanno cementato un bidet su un'antica fontana su cui precedentemente era posto un monumento.
2 novembre - Bologna. Uno slavo catturato una decina di gioni prima e rinchiuso in ricovero coatto presso l'ospedale Malpighi, ha seguito il richiamo della libertà: è riuscito ad aprire una finestra dell'edificio ed è evaso.
4 novembre - Cosenza. Un liceale, dopo aver sostenuto una interrogazione di fisica, durante la ricreazione si è recato presso una banca insieme ad altri due amici per rapinarla. Invece che con la pizzetta è rientrato in classe con 15 milioni.
7 novembre - Roma. La principessa Caracciolo, nota creatrice di gioielli, è stata rapinata da due motociclisti del borsone contenente la sua preziosa collezione, che qualche ora prima aveva brillantemente presentato in televisione.

Uomo avvisato

Questi sono alcuni estratti dal Manifesto nazionale di solidarietà ai diffidati: *Uomo avvisato mezzo salvato. Grave attacco alla libertà individuale.*
Chi vuole può richiedere i manifesti al
Barocchio Occupato
Strada del Barocchio 27
Grugliasco (To).

«Un bel recupero nelle pattumiere del passato. Una legge del governo Crispi, applicatissima dai fascisti (il confino), non cancellata ma inasprita dai ministri di polizia democristiani nel '56 e nell'88. Il questore ha ora pensato bene di applicare l'articolo 1 a cinque squatters (occupanti di case) della Torino anarchica e non sottomessa.

«Sui cinque "malfattori" in questione grava l'insostenibile peso di alcuni processi in corso, di alcune multe e di svariate "segnalazioni" legate per lo più ad azioni, che partendo dai bisogni, dai desideri e dalle idee individuali, hanno inciso sul sociale della città da 10 anni a questa parte: occupazioni, azioni antielettorali, contro il clero, contro i politicanti, contro la monocultura FIAT e quella dell'informazione, contro il militarismo...

«Evidentemente non costituiscono un pericolo fisico per il cittadino, ma rappresentano un serio pericolo come esempio ideale e attivo di una pratica di liberazione che chiunque potrebbe assumere a propria, adottandola ed adattandola ai propri sogni, senza necessità di capi o organizzazioni...

«È vero viviamo con altri malfattori come noi. E siamo fieri di vivere in case strappate al degrado e alla speculazione, strappate dalle mani lerce delle amministrazioni inette dello Stato italiano. Case che tornano a rivivere grazie alla pratica illegale delle occupazioni, pratica piuttosto diffusa nella nostra città. Una illegalità sociale.

«E invitiamo chi ne ha bisogno a farlo alla faccia delle leggi.

«Vivere con i malfattori? Meglio che avere per vicino di condominio un boia, uno sbirro, un giudice, un prete, uno yuppie, o un giornalista.

«Sillogismo questurino: lo squatter non lavora – chi non lavora si abbandona ad attività illecite – dunque lo squatter svolge attività illecite.

«Il nostro modo di vivere, ed i valori ai quali ci riferiamo, hanno sempre ignorato i confini tra legalità e illegalità, imposti da leggi che non abbiamo mai scelto né sostenuto.

«Delle distinzioni che lo Stato impone tra cittadini buoni e cattivi, ce ne facciamo un baffo. Aspiriamo ad un mondo che sia libero da galere, "avvisi verbali", giudici e sbirri. Che ci definiscano malfattori o "bravi ragazzi" è per noi indifferente. Lo è ancora di più la nuova condizione di "uomini avvisati".

«I diffidati».

GRAN BRUTTA COSA L'ABITUDINE

La pressione del potere la viviamo quotidianamente, allevati come siamo ad avvertirla anche là dove si cela dietro una microscruttura di base, come una USSL, un centro di recupero del tossico, un'associazione di volontari o un comitato di quartiere.

Siamo sempre stati scaltri ad avvertire la "puzza" dello sbirro sociale, individuandolo nello psicologo, nel sociologo, nell'educatore carcerario, nel bottegaio confidente o nella vicina troppo zelante.

La nostra vita, i nostri movimenti, sono stati spesso uno "slalom" tra questi individui per non farci notare o per non dare indicazioni su ciò che siamo.

Lo sbirro, quello in divisa, era lontano da noi, dalle nostre case e dai nostri quartieri. Quando si avvicinava era sempre preannunciato da un giro di voci, di strada in strada, di portone in portone, e la gente lo accoglieva con freddezza non essendo *abituata* a quel colore di vestito che suscitava diffidenza.

L'*abitudine* è una gran brutta cosa, ha nulla a che vedere con la coscienza.

L'hanno capito anche al Ministero degli Interni che, tramite il suo rappresentante Roberto Maroni, ha tenuto un vertice insieme al vice capo della polizia Achille Serra, a Marcello Carmineo e Giacomo Rossano, questi ultimi questore e prefetto di Milano.

L'incontro si è avuto il 24 ottobre scorso presso gli uffici milanesi del Ministero degli Interni in Corso Monforte.

È stato programmato un piano per presidiare giorno e notte le principali città d'Italia, partendo da Milano (sarà operativo a Dicembre) per estendersi poi a Torino, Verona e così via in tutta la penisola.

Fin da ora, cinque zone di Milano sono nel centro del mirino della "nuova polizia", forte di 200 nuovi agenti e attrezzata per le spedizioni di controllo con unità mobili e strutture fisse.

Quindi, sul territorio, una presenza fissa e più visibile di poliziotti, carabinieri e vigili urbani. L'attuazione del poliziotto di quartiere cui il cittadino può e deve rivolgersi per ogni bisogno, segnalazione, delazione, con la sicurezza dell'anonimato.

Ed ecco che così l'*abitudine* prenderà il sopravvento.

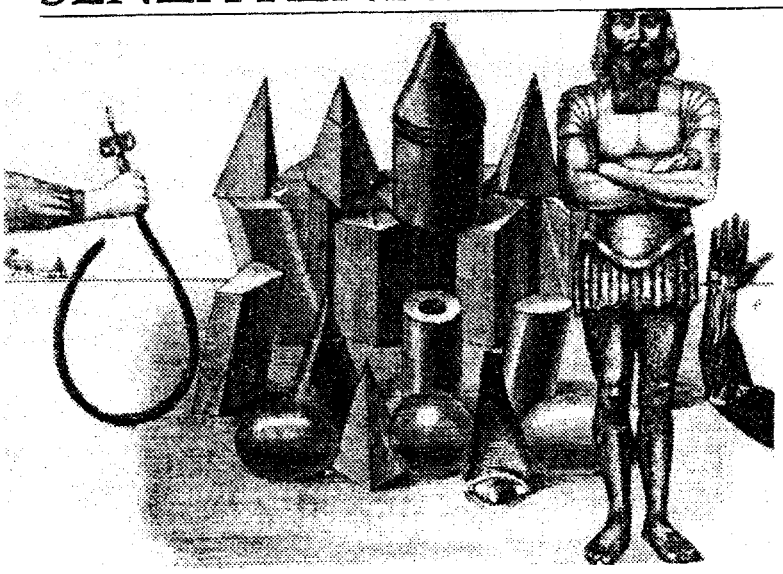
Dai bambini agli anziani, i cittadini avranno davanti ai loro occhi, costantemente, una presenza che forse prima era ostile ed ora diverrà un'entità che farà parte del quartiere.

È come fare l'*abitudine* alle manifestazioni. Dopo un po' non ci si porta dietro neanche un "sanpietrino".

Anni fa sostenevamo l'attacco alle microstrutture di base, oggi di più: che ogni quartiere abbia il suo focolaio di rivolta in un camper scuro carbonizzato.

A.B.R.

SENZA RENDERE CONTO



«La rosa è senza perché;
fiorisce poiché fiorisce,
di sé non gliene cale,
non chiede
d'esser vista»

Angelo Silesio
Il pellegrino cherubico

Nihil sine ratione. Niente è senza fondamento. Così afferma da sempre il pensiero filosofico, con il solido accordo del senso comune. La coincidenza di essere e fondamento dice che ogni ente ha un fine, e solo come realizzazione di questo fine la sua esistenza trova una ragione, ragione di cui si può e si deve *rendere conto*. Questo "rendere conto" *indica* che ogni ente è calcolabile, misurabile. La vita dell'individuo non fa eccezione.

È chiaro che variando la concezione del fondamento, varia anche il fine dell'esistenza, così come mutano i criteri in base ai quali si individua chi e che cosa, di volta in volta, si allontana da quel fine o contraddice quel fondamento. Ciò che viene considerato folle, criminale, innaturale o inumano è proprio tutto quello che rappresenta la negazione del fondamento e del fine, in quanto modelli esterni imposti all'individuo. Questi modelli vengono giustificati in nome di quello che viene posto come elemento comune, come essenza generica. Se il tratto comune che ci unisce è Dio, allora il fine dell'uomo è l'attuazione della volontà divina. Se, invece, esso è individuato nella legge naturale, il suo compito sarà di realizzare gli intrinsechi piani della natura. Così come se il dato universale è la ragione, il fine dell'uomo è di non contraddire il principio di razionalità. Il modello dell'uomo come essere sociale, come animale politico, imporrà infine la missione di rispettare le norme sociali e i dettami politici.

Cambiando i princìpi di riferimento, cambia anche la morale. Ma il cielo a cui chiama è sempre lo stesso. Ogni fine, fosse anche quello della libertà, impone sacri doveri, pretende sacrifici. Anche "l'uomo umano" è una missione, una essenza da realizzare; una tautologia moralistica che porta con sé i suoi tribunali e le sue scomuniche. (Non è un caso, ad esempio, che in tedesco "non-uomo" e "mostro" si esprimano con lo stesso termine: *unmensch*). In nome dei diritti dell'Uomo sono stati sfruttati e si continuano a sfruttare gli uomini.

Il rogo dell'ateo, la riprovazione verso l'omosessuale o l'incestuoso, la segregazione del "folle" e la carcerazione del fuorilegge sono solo modi diversi di integrare e di reprimere chiunque oltrepassi i limiti stabiliti della norma, le prescrizioni del bene. Il valore degli individui si misura solo in base al grado di adesione al fine al quale viene subordinata la loro esistenza.

Nonostante spesso si critichi sdegnati la coercizione della pena o la violenza dell'inserimento forzato, non altrettanto spesso si arriva a negare alla radice il concetto stesso di *dovere*, di cui quelli non sono che corollari. Giacché l'autorità non è che la *mediazione* tra il fine e gli individui chiamati a realizzarlo.

Certo, tra gli anarchici ci si chiama al sicuro dalla doverosità dei precetti religiosi, dalla sacralità delle imposizioni statali, oppure da una visione rigidamente finalistica della storia. Eppure si continua a credere che esistano diritti naturali (*gli uomini nascono liberi ed uguali*) da contrapporre a quelli legali (si tratta dell'eterno conflitto tra *phísis* e *nómos*), per cui contro i secondi è possibile insorgere in nome dei primi. Già, *in nome di*, cioè facendo sempre riferimento a qualcosa di a noi esterno e trascendente che in qualche modo legittimi le nostre scelte. Che questo qualcosa sia Dio, la comunità, lo Stato o la natura, poco importa. Ciò che conta è che vi siano valori pre-esistenti e conoscibili, che si tratta solo di applicare. Così la vita non è che una *marcia*, trionfale o dimessa, verso il bene.

Anche se sembrerà una irresponsabile *boutade*, io credo che tra i destini della razza predicati dal nazismo, la visione di una natura che tende ad una libertà e ad una differenziazione progressive teorizzata dalla versione libertaria del giusnaturalismo, e l'anarchia come ordine verso cui muove la storia non ci sia una differenza *sostanziale*.

Il loro spazio è sempre il sacrificio, il loro tempo il futuro.

Non c'è posto, in queste concezioni, per l'autonomia dei singoli, per la loro *infondata* individualità. Carceri, manicomi, terapie democratiche e trattamenti ortopedici sono solo modi diversi di applicare la stessa fede in un modello.

All'opposto di tutto questo c'è la vita intesa come dispiegamento delle *proprie* potenzialità, come interrogazione aperta. Senza rendere o chiedere il *conto*, come la rosa di Silesio. Una vita che ognuno, libero dalle garanzie, si gioca fino in fondo. Così da poter dire, con Peter Altenberg: «E dovessi anche precipitarmi nell'abisso, che sia almeno il *mio* abisso quello in cui mi sfracello!».

E chissà che non si riesca anche a danzare su quell'abisso.

Massimo Passamani

FESTA DELLA
MAMMA
Pensate
a vostra Madre

Dolce, gentile, rispettosa Susan

Dunque è stata la dolce, gentile e rispettosa mammina Susan ad annegare i propri due figli, di tre anni, uno, e di quattordici mesi, l'altro, gettandoli ancora vivi, insieme alla macchina, nel lago del suo paese, un piccolo centro nella Carolina del sud.

La Medea americana sembra aver voluto in questo modo scaricare tutte le tensioni accumulate nel rapporto col suo ex marito, padre dei bambini. Non è stato il terribile negro rapitore e violentatore di bambini a portare con sé i due piccoli, fantasia di evasione alimentata per nove giorni dalla dolce Susan, ma lei stessa, la premurosa genitrice della prole.

Anche se faccende del genere sono rare nei loro connotati estremi, non sono rare le condizioni di violenza e di terrore in cui vivono milioni di bambini in tutto il mondo, a causa dei rapporti familiari, oltre a tutte le altre cause (guerre, epidemie, carestie, esodi biblici, ecc.) che li colpiscono sistematicamente. Negli Stati Uniti soltanto, sembrano essere più di tre milioni all'anno i bambini vittime di violenze.

Anche un individualista anarchico come Emile Armand, che reclama di determinare come si vuole le modalità della propria esistenza anche per i fanciulli, si vede costretto a scrivere: «Senza dubbio spetta alla madre — a colei che ha messo al mondo il fanciullo senza consultarlo — di vegliare sulla propria progenitura fino a quando questa sia in grado di fare a meno d'essa fisicamente, di muoversi senza difficoltà, di esprimersi senza esitazione, di fare conoscere chiaramente il suo desiderio; senza dubbio spetta alla madre di intendersi col padre, se essa lo crede bene, di affrettare il momento in cui il loro fanciullo si troverà nelle condizioni volute onde possa determinarsi da se stesso». Il senso profondo di quel «loro fanciullo», scritto da un uomo come Armand, la dice lunga sulla difficoltà del problema. ◊

ROSALBA, ISTINTIVA E DEGRADATA

Ceccano, provincia di Frosinone. Un'altra madre, un'altra storia. Questa si accompagnava ai figli, insomma li usava sessualmente: tre figli maschi e una femmina. La cosa, secondo i punti di vista, e il nostro non è certo quello della condanna dei rapporti considerati incestuosi dalla morale corrente, potrebbe anche essere ritenuta accettabile. Ma il fatto non si fermava lì. Rosalba era fin troppo generosa del corpo dei propri figli e, specialmente per quel che riguardava la femmina, non badava tanto al numero dei frequentatori. Da qui allo stupro continuato, in condizioni di maggiore o minore violenza, il passo è stato breve.

Poi la denuncia e la condanna. Della madre e dei tre stupratori. Adesso la Corte di Cassazione ci ha ripensato e tenendo conto del clima generale di "degrado" dell'ambiente familiare ha considerato colpevole solo la madre e non gli allegri profittatori. Vicende di una giustizia che non ci ha mai interessato.

Ma della ragazza? e degli altri ragazzi? Quante sono le situazioni di vita in cui migliaia di altre Rosalba, per trovare un po' di sollievo alla terribile loro esistenza, non hanno altra soluzione che quella di portarsi nel proprio giaciglio il familiare che russa nel giaciglio a fianco? E da qui il passo alle condizioni ideali dello stupro è breve. In fondo in questo modo tutto resta in famiglia e quello che non si vede non arreca danno, ma può a volte tradursi in un ricavo spesso indispensabile, come nel caso di quella madre di Montegiordano in provincia di Cosenza che portava fino a casa di alcuni vecchi pensionati la figlia di dodici anni per farla toccare un po' dietro il modico compenso di cinquantamila lire.

Come si vede le "cure" materne hanno tanti risvolti interessanti. ◊

Mia madre

«Improvvisamente, mi trovai davanti mia madre, si era liberata da ogni impaccio, aveva strappato da sé il lupo che la mascherava e guardava obliquamente, come se con quel sorriso obliquo, avesse potuto sollevare il peso sotto il quale moriva.
«Disse: – Baciami per non pensare più. Metti la tua bocca sulla mia. Sii felice di questo istante, come se io non fossi ormai persa, come se non fossi distrutta. Voglio farti entrare in quel mondo di morte e di corruzione del quale, tu sai, io sono ormai prigioniera: sapevo che l'avresti amato. Vorrei che ora tu delirassi con me. Vorrei trascinarti nella mia morte. Il breve attimo di delirio che ti darò non vale forse questo gelido universo di idiozia? Voglio morire, ho tagliato tutti i ponti. La tua corruzione è stata il mio capolavoro, ti ho dato quel che avevo di più puro e di più violento, il desiderio di non amare altro che ciò che mi strappa via le vesti.
«Mia madre si tolse davanti a me la camicia e gli ultimi indumenti. Si sdraiò nuda.
«Ero nudo, mi stesi accanto a lei».

Georges Bataille

Tutto casa, parrocchia e scuola

Il professore insegnava matematica e fisica all'istituto professionale di Lamezia Terme. Uomo perbene con tre figli ancora piccoli, un insegnante integerrimo, mai uno screzio nella sua famiglia, almeno uno screzio visibile dall'esterno.

Eppure quest'uomo tutto d'un pezzo, assiduo alla messa della domenica e alla comunione con tutti i familiari, doveva covare dentro di sé chissà quali odii per loro, tanto da arrivare ad un gesto che tutti definiscono assurdo, quello di uccidere in pochi minuti la moglie, la cognata e la suocera. Prende il fucile, chiude i figli in una stanza, poi ammazza una dietro l'altra le tre donne, quindi prende i bambini, scende in strada e si consegna ai carabinieri. Nemmeno mezz'ora e tutto quello che di innominabile e intollerabile vive sommerso dentro i rapporti familiari, per una volta almeno, viene improvvisamente alla luce. Il mostro che dorme a fianco ad ognuno di noi, sbadiglia e si ricompone. Poi tutto torna come prima. Poi ci illudiamo di tornare intatti alle nostre faccende, a credere come se nulla fosse successo nella santità e nella validità dell'istituzione. Un modo come un altro per salvarci la vita. ◊

La madre superiora

Nell'istituto delle Compassioniste di Chieti Scalo, Suor Gertrude, al secolo Elisabetta Bellini, 62 anni, originaria di Turi si è scoperto che picchiava i bambini a lei affidati nell'asilo infantile annesso al convento. Per altre due suore, possibili collaboratrici nell'opera di "educazione", non si sono avute prove giudiziarie per arrivare a una condanna, ma i genitori dei bambini sono convinti che anche loro applicavano la stessa terapia. La tradizionale pedagogia cattolica tarda a perdere i suoi connotati classici. ◊

Il giustiziere e i belati

Leggiamo su *La Stampa* del 1° novembre: «Como - Gli ha sparato un colpo di pistola alla schiena da posizione ravvicinata, dopo averlo sorpreso mentre con un complice stava per rubargli l'auto...».

Ecco che spunta l'ennesimo sceriffo che si diverte a sparare (naturalmente alle spalle) ad un "bersaglio mobile" per difendere vuoi la proprietà privata, vuoi l'ordine pubblico, o più semplicemente per abitudine. Diciamo per abitudine perché anche questa volta l'autore dell'omicidio è uno sbirro, precisamente un'ex-guardia giurata, Antonio Gentile (di nome e di fatto) di 64 anni, proprio come quel vigile urbano che tempo fa ha centrato un ragazzo che, forse, aveva superato i limiti di velocità alla guida del motorino. Naturalmente la guardia dichiara «non volevo ucciderlo, gli ho sparato alle gambe, volevo spaventarlo ed obbligarlo a fermarsi», ma l'età, l'agitazione e i bei ricordi di quando girava 24 ore su 24 con la sua calibro 7,65 hanno avuto la meglio, così il risultato è la morte di un ragazzo di 25 anni.

Ora, tra i tanti zelanti cittadini che sbavano all'idea di poter girare armati per garantire la "pace" sociale, Antonio Gentile è un simbolo: il cittadino-giustiziere che non si accontenta di sventare il furto della propria auto ma si lancia all'inseguimento del criminale e riesce a farlo secco, così non potrà più dare fastidio alla collettività. «Ce ne fossero tanti come lui, si potrebbe dormire tranquilli», beleranno in coro le pecore al bar dopo la messa... e chissà, magari i più coraggiosi inizieranno a frequentare il tiro a segno per sentirsi pronti, nell'eccitante eventualità di sorprendere un ragazzino a frugare in casa loro, a far fuoco senza esitazione e senza il pericolo di sbagliare mira. Per i meno audaci rimane comunque la potentissima arma della delazione: si rischia meno e ci si garantisce che altri facciano ciò di cui non si è capaci.

Il cittadino-sbirro è ancora più pericoloso dei poliziotti in divisa, perché senza nemmeno pretendere lo stipendio svolge la stessa attività repressiva, apparendo per questo bene accetto alla collettività. Bisogna prestare una particolare attenzione a questo tipo di persone, ostacoli meno evidenti ma più significativi nello sviluppo dei percorsi di liberazione da ogni complicità con le strutture del potere.

Due ladri d'auto

VERSO LA GENDARMERIA SOCIALE

Forza Italia propone a Modena un piano per l'ordine pubblico. Il progetto, definito pilota perché se funzionerà potrà essere attuato anche in altre città, ha immediatamente trovato l'approvazione del ministro della Difesa.

Ronde di soldati presenti 24 ore su 24 nelle zone a rischio per combattere tossicodipendenti, spacciatori, scippatori, immigrati, ecc. Isabella Bertolini, delegata di *Forza Italia* in città, spiega semplicemente che: «Finora si sono sempre tutelate le minoranze deviate e non la gente per bene».

L'impiego dell'esercito in questioni di ordine pubblico è storia già vista, ben lo sanno nell'Italia del sud dove da parecchio tempo la gente deve sopportarne la presenza nelle strade e nelle piazze. Inoltre, fa sempre comodo far apparire i militari al servizio dei cittadini, tanto più in periodi di repentini cambiamenti come quello che attualmente stanno vivendo le Forze Armate.

A Modena sono dislocati fra distretto, accademia militare, aereonautica e VIII campale, 1500 soldati e 130 sottoufficiali: la manodopera non manca.

È comunque sintomatico che tale progetto venga avanzato con insistenza proprio nella città della legalità per eccellenza, dove le più semplici proposte di legge e i più apparentemente insignificanti decreti vengono applicati e sperimentati con tempestività e tranquillamente accettati dai cittadini (non a caso la zona di Modena costituisce la roccaforte dei quadri comunisti), abituati da sempre a pensare che lo Stato è buono e che i problemi esistono quando questo non funziona a dovere.

Simon

Le vie dell'assistenza sanitaria

In Iraq, Saddam ha fatto approvare una legge che garantisce per tutti coloro condannati al taglio dell'orecchio, la fornitura, a spese dello Stato, dell'anestetico necessario a che l'operazione venga svolta senza dolore. Fino a poco tempo fa, l'anestetico, per chi lo voleva, era a spese del condannato.

Come si vede siamo moderni anche in questo. L'assistenza sanitaria non ha limiti. Nelle procedure dell'Inquisizione spagnola, invece, il costo della legna usata per il rogo, veniva fatturato all'imputato, e in sua vece, dopo l'esecuzione, il pagamento doveva essere sostenuto dagli eredi. ◊

FACCENDE DI TOPONOMASTICA

A Desio, in provincia di Milano, la giunta leghista della città, su proposta del consigliere Prosperini, ha sostituito il nome della via Palmiro Togliatti con quello di "Via Alpini della Julia", come dire che dal massacratore singolo si è passati al massacratore collettivo.

Ma di più. La sostituzione è di certo un segno dei tempi, corrispondendo all'alleggerimento del carico ideologico in corso nelle faccende pubbliche. Togliatti poteva infatti essere ancora oggi inteso, ed erroneamente, come un capo rivoluzionario, come un condottiero della lotta di liberazione degli sfruttati, e tutto il resto. Il potere medesimo, nelle sue frange periferiche, pone mano alle correzioni, e rimette a posto la funzione primaria dell'esercito, quella repressiva.

Forse la notizia non avrebbe meritato una riflessione se non ci fosse stata, quasi contemporaneamente, la proposta del direttore del carcere minorile di Palermo, di intestare una strada di questa città a Stefano Di Giorgio, un ragazzo ucciso mentre tentava di rubare un autoradio.

L'ideologia di fondo, questa volta genericamente populista, ma altrettanto funzionale ai bisogni del potere, ritorna quindi indirettamente. La sostanza delle cose, cioè il fatto che la repressione è repressione e non fa chiacchiere, viene di nuovo coperta, forse in modo più difficile da scoprire. Cosa volete che sia il massacratore Togliatti di fronte al povero ragazzo ucciso mentre rubava un autoradio? Roba d'antiquariato. ◊

Non puoi farci proprio niente!

Siamo alle solite. Non appena qualche ricercatore americano apre bocca per ampliare il nostro modesto orizzonte di conoscenza sulla razza umana, immediatamente la notizia, qualsiasi notizia, viene ripresa, più spesso amplificata, e spacciata da tutti come assoluta, inconfutabile, suggestiva verità. Naturalmente, dopo aver occupato per qualche tempo le prime pagine dei giornali e delle televisioni statunitensi, la sua eco ci raggiunge anche qui in Europa.

Per cominciare, ogni considerazione avanzata da questi neolombrosiani — così fermamente decisi ad arrestare l'«involuzione della civiltà americana» — non prescinde mai dal quoziente di intelligenza della fetta di popolazione presa in esame, il più delle volte per riconfermare la superiorità razziale bianca.

Infatti, secondo due noti "esperti", il sociologo Murray e lo psicologo Hernstein, il quoziente medio di intelligenza di un bianco è di 102 punti, quello di un nero è di 87. Proprio così. Ma ciò che dà più da pensare è che questo dato non viene minimamente confutato da

nessuno, tutt'al più i maggiormente progressisti si limitano a proporre soluzioni adeguate: come aprire l'istruzione e la riqualificazione a tutti, così da aumentare la media cerebrale degli altrimenti predestinati a una vita miserabile.

Da quando, nel 1971, la Corte Suprema aveva sentenziato che «il Quoziente di Intelligenza è discriminatorio», la *psicometria* — ovvero la misurazione e valutazione matematica dei fenomeni psicologici — è uno dei nuovi strumenti del colonialismo culturale americano, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Oggi ci troviamo ad essere subissati da una impressionante serie di teorie, alcune quasi innocue, altre assai più pericolose, che ci spiegano l'origine di certe malattie o di determinati atteggiamenti e inclinazioni.

Sei omosessuale? sei affetto da sindromi maniaco-depressive? soffri di qualche disturbo psichico? hai l'AIDS? sei tossicodipendente? sei "portato" a delinquere? Non puoi farci proprio niente. La causa di tutto risiede nel tuo patrimonio ereditario umano. La risposta te la può fornire l'*eugenica*, quella branca della genetica che studia i modi per migliorare, dal punto di vista psicosomatico, la razza umana.

Alcune soluzioni più drastiche ci vengono da altri "esperti" della materia: il premio Nobel della fisica William Shockley — degno collega di altri "fisici" quali Rita Levi Montalcini che qualche tempo fa si è dilungata sull'argomento riferendosi ai tossicodipendenti — suggerisce di pagare i meno intelligenti affinché si sterilizzino; l'antropologo tedesco Hans Jurgens auspica che gli «elementi antisociali» siano resi impotenti, senza nemmeno una preventiva consultazione.

Insomma, l'unica via d'uscita per la società civile sembra essere quella definita con estrema delicatezza dai Nostri «etnocentrismo consapevole», che poi consiste nella rassegnazione cosciente da parte dei diseredati ad una inevitabile, infelice condizione. Facciamoci capaci.

C.V.

Mister Cavalcavia

Come in un film di cattivo gusto ma di grande efficacia, un manichino è stato impiccato dall'alto di un cavalcavia dell'autostrada nei pressi di Massa Marittima. L'effetto sugli automobilisti è stato considerevole, generando panico e arresti nella viabilità.

Molti hanno pensato a qualche spettacolare impiccagione, altri che qualcuno si stava lanciando dal cavalcavia, altri ancora ad uno dei soliti scherzi dei ragazzi scapestrati delle autostrade. Nessuno ha riflettuto sulla straordinaria vulnerabilità in cui si trovano tutte le autostrade e, con esse, qualunque altra struttura cui ci affidiamo continuamente, con la massima incoscienza, contando spesso più sulla fortuna che sulla logica.

E se fossero proprio i pupazzi a risvegliarci dal sonno ipnotico in cui sembrerebbe siamo caduti da tempo?

◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

7 novembre - Padova. Scontri all'Università fra gli studenti, che protestavano contro l'aumento delle tasse e l'introduzione del "numero chiuso", e le forze dell'ordine.

7 novembre - Giannina, Grecia. Un uomo è entrato nel tribunale della cittadina, ha ordinato che i visitatori uscissero dai locali, ha tirato fuori un fucile nascosto sotto il cappotto e ha cominciato a sparare colpendo un sostituto procuratore della Repubblica, un cancelliere e un altro magistrato. Quindi ha lasciato il tribunale lasciando il suo saluto di fuoco anche al poliziotto di guardia.

7 novembre - Salerno. Un gruppetto di bambini, di età compresa tra i sei e i sette anni, è entrato in una scuola materna di un paesino della provincia, ne ha devastato le aule e ha distrutto i registi delle maestre. Qualche ora dopo un altro istituto è stato visitato da alcuni ragazzini che hanno sottratto il registro di classe dopo aver vergato appropriate scritte sui muri e sulla lavagna.

7 novembre - Lucca. Continuano a ricevere significativi messaggi i poliziotti privati della zona. Dopo l'omicidio del metronotte ucciso con due colpi di fucile, un caricatore di pistola vuoto è stato lasciato sul cruscotto dell'auto di una guardia giurata che stava effettuando il suo giro di controllo.

8 novembre - Los Angeles. Per la seconda giornata consecutiva, alcune migliaia di studenti hanno sfidato il provveditore uscendo dalle aule per protestare contro le nuove misure anti-immigrazione. Le dimostrazioni si sono protratte fino a sera con scontri con la polizia.

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto•

GIORGIO MANGANELLI
Il rumore sottile della prosa
Adelphi, Milano, 1994
pagine 261, lire 38.000

«*A sociale, vagamente losca, cinica, da sempre rilutta alla storia, alla patria, alla famiglia; a quelle anime oneste che tentano di mettere assieme il bello ed il buono, risponde con sconce empietà. Un fondamentale elemento di disubbidienza governa gli impulsi della letteratura*».

Credo non vi siano parole più adeguate per un "ritratto intellettuale" di quel chiosatore sovversivamente pacifico che fu Manganelli. Ho detto "ritratto intellettuale", ma non mi sembra che un termine così incautamente serioso gli si addica. Figuriamoci, lui che affermava, e non per provocazione, che gli scrittori non esistono. Devo dire che avverto una strana difficoltà nel "recensire" questo libro, che raccoglie saggi e articoli vari pubblicati su riviste e giornali tra il 1966 e il 1990. Ogni volta che lo prendo in mano, mi viene voglia di rileggerlo, non di parlarne (e ancor meno di scriverne). Ad ogni modo, ho deciso di farne la "recensione".

È un libro che vale la pena leggere, non fosse altro che per la splendida prosa in cui è scritto. Aspetto, questo, che non mi sembra trascurabile, soprattutto di questi tempi. La prosa di Manganelli ha in comune con quella di pochi altri (penso a Savinio e a Landolfi) la fascinazione di chi ha assaporato il terrore e la voluttà di fronte allo sbriciolarsi delle parole, di chi ha scorto nelle strutture linguistiche della letteratura, nei suoi incantamenti verbali, nelle sue magiche e blasfeme modulazioni, una «spaventosa e numinosa poliformia». Ed eccoci subito al contenuto. Contro tutti coloro, e sono da sempre una pletora, che vogliono imporle una missione per bene, che pretendono trasformarla in un edificante strumento di messaggi politici o sociali, Manganelli sostiene la letteratura come menzogna *(così titola una sua raccolta di saggi uscita nel 1967), come pericolosa frequentazione di zone oscure, come tecnicistico, inutile e poco serio artifizio. Vedendo proprio in questo, contrariamente a tanti teorici dell'avanguardia, il suo elemento sovversivo.*

In garbata ma radicale polemica con chi, sentendosi dalla parte della storia, *chiama all'impegno gli intellettuali e gli scrittori, Manganelli dice che «la storia, fra tutti gli abitacoli che la letteratura ha sperimentato, si è rivelato il più estraneo e disagevole». «È ascetica e puttana» scrive della letteratura, criticando allo stesso tempo chi, in virtù di una di quelle tante false dialettiche che così spesso abbagliano la vista, fa dello spazio letterario un mediocre e innocuo* divertissement.

Impiegati della frase fatta e rivoluzionari di partito sono entrambi inadatti ad esplorare l'insondabile profondità della parola, questa materia i cui elementi chimici non sono gli atomi, ma le effimere risa. Niente si salva in Manganelli di concetti come talento o genio, soperchierie inventate da «un tale che voleva intimidire il prossimo, essendo egli consapevole di non avere né il modo né il diritto di intimidire chicchessia». Nemmeno il romanzo, questa costruzione verisimile e monocentrica, viene risparmiato; intrinsecamente estraneo ai giochi del possibile e a quel «minuscolo ateismo» che si respira nel racconto, esso è ancora legato a una trama, ad una strada obbligata che spesso lo trasforma in veicolo di idee, in "ideodotto".

Per Manganelli, un catalogo o un dizionario possono, molto più di ogni dotto manuale di storia della letteratura, iniziare al fascino e all'assoluta vacuità delle parole. Il tentativo, che in essi si compie, di miniaturizzare l'universo nominando tutto, *nasconde la vertiginosa verità che le parole abitano una terra di nessuno. Chi scrive, e questo Manganelli lo sapeva bene, chiama in vita ciò che non esiste. Come un alchimista ciarlatano o un "folle" astrologo, egli non vende che solide illusioni: le concatenazioni delle parole.*

Da notare è che la "teoria letteraria" (altro concetto di intrusa seriosità) di Manganelli non si nutre di Bataille o dei surrealisti, ma di Poliziano e dell'Ariosto, di Petrarca e di Metastasio, dei Promessi sposi *e di* Pinocchio. *Altro tratto veramente unico di questo impareggiabile novellatore del niente.*

M.P.

***Internazionale Situazionista* 1958-69**
Nautilus, Torino, 1994
pagine 784, lire 37.000

La pubblicazione di questo libro rappresenta un evento. Per la prima volta, tutti i numeri della rivista dei situazionisti sono presentati in una traduzione integrale e, dicono, perfetta. Basta con gli "specialisti" alla Mirella Bandini e con i censori opportunisti. La verità innanzitutto. Finalmente, cosa ha veramente detto *l'IS è sotto gli occhi di tutti.*

Solo che, una volta riconosciuto il valore di un simile sforzo, bisognerà pur entrare nel merito e chiedersi cosa diavolo fare dell'Internazionale Situazionista. Intendiamoci, non che l'IS non abbia affermato cose interessanti. Il fatto è che una critica radicale, per quanto penetrante e fondata possa essere, non costituisce di per sé una teoria rivoluzionaria, meno che mai un progetto di tal fatta. E non ci sarebbe nulla di male in tutto ciò, se non fosse che i situazionisti e i loro cultori hanno talmente promesso e garantito di aver "superato" tutto e tutti, di aver forgiato loro, e soltanto loro, le chiavi che apriranno le porte della rivoluzione — sempre lamentandosi dell'ignoranza che li circondava — che la lettura di questa antologia lascia quasi stupefatti. Viene il dubbio che il fascino esercitato da sempre dalle idee situazioniste sia dovuto piuttosto alla loro brillantezza espositiva.

In queste pagine, più che nei testi teorici di Debord e di Vaneigem, c'è l'IS in azione, la sua spesso decantata vita quotidiana. Ora, anche tenuto conto del periodo e del contesto in cui si muovevano, è difficile non rimanere perplessi di fronte a questi marxisti-libertari che comunicano di aver "epurato" le sezioni dissidenti; alla loro apologia delle virtù tecnologiche; al loro linguaggio autoreferenziale, compiaciuto, declamatorio; alla loro esplicita rivendicazione per sé del «potere della cultura»; alla loro idealistica concezione del capitale come negazione dell'umanità, cui sanno contrapporre solo una specie di umanesimo radicale; alle perle sull'organizzazione portatrice di coscienza — tanto per fare alcuni esempi. Per non parlare poi dell'aspetto formale, come le fotografie che li ritraggono se-

duti attorno a un tavolino a discutere di «strategia rivoluzionaria».

Certamente l'IS è stata una reazione a una data epoca, quella degli anni '50 e '60, quando il cosiddetto modernismo *pretendeva sotterrare la questione rivoluzionaria; ed è stata una reazione anche alla vecchia politica che auspicava una rivoluzione solo per offrire agli operai quei vantaggi economici o quel potere che il Capitale non era disposto a concedergli. Il merito dell'IS, quindi, è stato di aver ribadito l'attualità della rivoluzione in un periodo in cui, come questo che stiamo attraversando, non era permesso nemmeno parlarne.*

Tuttavia l'IS non è stata solo una reazione, ma anche un prolungamento di ciò che perentoriamente denunciava, poi riprodotto e perpetuato. La sua esigenza di coerenza e la coerenza del suo stile non fanno che mascherare il suo continuo contraddirsi. La sua negazione dell'arte, della politica, dell'economia, dell'ideologia viene comunque effettuata in modo artistico, politico, economico, ideologico. Questa contraddizione non è stata un ostacolo al successo dell'IS, ne ha costituito la ragione. Il pubblico consuma la critica dei consumi. È affascinato dalla società dello spettacolo. La fine del potere e del proletariato si conclude nel potere assoluto dei Consigli operai. Questi «rivoluzionari professionali della cultura», che tanto si sono vantati di essere non ideologici, erano in realtà intrisi di ideologia fino al midollo.

Segnaliamo per dovere di cronaca l'introduzione che apre questo volume, dove il suo autore, Mario Lippolis, ci fornisce un notevole esempio della miseria nell'ambiente post-situazionista: *denuncia il complotto ordito nei confronti dell'IS, prendendosela con coloro che non si sono inginocchiati di fronte a cotanto genio (in quanto imbecilli, retrogradi, in malafede, invidiosi o quant'altro); si rammarica che il proletariato non abbia fatto la rivoluzione, naturalmente perché non ha "applicato" l'IS; per tessere alla fine sperticate lodi al Maestro e ai suoi discepoli, quindi a se stesso, consapevole di appartenere all'élite composta da «i più lucidi e i più coraggiosi».*

S.I.

Non c'è verso

Nemmeno la disoccupazione spinge i giovani verso l'esercito.

Secondo il giornale francese *Le Monde* le forze armate francesi, non riuscendo a trovare reclute, hanno deciso di aumentare gli stipendi. Le autorità militari pensano in questo modo di nascondere sotto il ricatto di un più elevato guadagno l'infame scelta di indossare la divisa della violenza di Stato e dell'obbedienza assassina. ◊

MAI FIDARSI DEGLI ADULTI

Hanno preso i loro zainetti e, senza un cenno, se ne sono andati. Volevano raggiungere Roma, soglia per loro dell'avventura e dell'ignoto.

Così due bambini di una qualsiasi città, uno di 9 e l'altro di 5 anni, pensavano di poter vivere un'esperienza il cui unico ostacolo fosse la propria paura. Decisi nel loro intento, mossi da quella fantasia che disdegna i pericoli, si sono invece trovati ben presto di fronte quella società degli adulti da cui credevano di essere evasi. Il primo barista incontrato, incautamente messo a parte del loro segreto, ha avvertito i vigili urbani. Riportati subito a casa, hanno trovato l'odiosa atmosfera del rimprovero. Saranno i fumetti — commenta il giornalista che, improvvisatosi pedagogo, consiglia ai genitori un «sano scapaccione». Invece di giocare sotto lo sguardo adulto in un noioso cortile metropolitano di una qualunque città che per i bambini offre solo gabbie, avevano preso la via della fuga. Tutt'intorno i controllori. Mai più fidarsi di un adulto. ◊

Un'intrusa nella pagina

La "delinquenza minorile" è da sempre un tema caro a giornalisti, scrittori, psicologi, sociologi, che su questo argomento riversano fiumi di inchiostro, non avendo a disposizione il manganello del poliziotto. L'ultima opera in materia è *Canto al deserto, storia di Pina, soldato di mafia*, della scrittrice Maria Rosa Cutrufelli che ha pensato bene di utilizzare la vita di una ragazza soprannominata la "Bonnie di Gela" per la trama del suo ultimo romanzo edito da Longanesi. Non contenta di ciò, e sicura dell'indifferenza che di solito accompagna questo genere di iniziative, non ci ha pensato due volte ad accettare l'invito dell'amministrazione comunale di Gela di andare a presentare il suo libro.

All'iniziativa, tenutasi nella ex chiesa di San Biagio, era presente però anche la diretta interessata, cioè la diciottenne Emanuela Azzarelli la quale, dicendosi «profondamente offesa e ferita» dal fatto che la sua vita fosse diventata merce letteraria, ha aggredito e picchiato la Cutrufelli. Un'insolita e solitaria risposta ai tentativi del recupero e all'arroganza giornalistica. ◊

Le dispense della Provvidenza

Entravano di notte nelle canoniche. Legavano e imbavagliavano il sacerdote, e poi svuotavano salvadanai e dispense, non disdegnando, talvolta, di banchettare allegramente.

Così due ladri di Cuneo hanno pensato di fare visita a modo loro a dodici ministri di Dio. Obiettivo oculatamente scelto — non c'è che dire — visto che, oltre al denaro e agli oggetti preziosi, nelle cantine degli edifici religiosi hanno trovato cibo in gran quantità, comprese numerose scatolette di carne provenienti dalle eccedenze della CEE che i prelati, dopo aver prestato le dovute cure allo spirito, profanamente consumavano.

A farsi preti, lo hanno sempre saputo, ci si arrangia. L'ultima visita, però, non è stata dello Spirito Santo. ◊

comunicati

Venerdì 11 novembre

PINEROLO (TO)
Presentazione de *"La Lince"*, foglio dei Nuclei Anarchici delle Alpi Occidentali presso il circolo Stranamore in via Bignone. Interverranno alcuni redattori.

MODENA
Concerto con *Diatriba* (rock) e *Down Fades* (post-wave) presso La Scintilla in via Attiraglio 66, tel. 059/310735.

Sabato 12 novembre

MODENA
Festa Tarda (serata disco afterhour) dalle 22 alle... fate voi, alla Scintilla.

TORINO
Concerto degli *Indiana* (crossover/metal, con ex membri Jester Beast) e dei *Lavori in corso* (punk rock, da Genova) a El Paso occupato di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107.

FIRENZE
Incontro per realizzare un numero prova del quotidiano anarchico — *"Il Disordine"*? Per informazioni telefonare alla Redazione di "Canenero".

Domenica 13 novembre

CUNEO
Come tutte le domeniche, dalle 11 in poi: diffusione del nuovo numero di "Canenero". Aperitivi in sottoscrizione al giornale. Inoltre tutte le domeniche ci sarà un momento di baratto aperto a tutti.

TORINO
Rigorosamente alle 22,30 continua la rassegna cine «I vostri peggiori istinti» con il film di R. Armon, con Rutger Hauer, *The Hitcher*, presso El Paso occupato.

Lunedì 14 novembre

TORINO
"Il più grande gruppo punk rock degli ultimi anni dagli U.S.A.", i *New Bomb Turks*, a El Paso occupato.

ROMA
Continua la rassegna cinematografica. Alle 21 proiezione del film *Il fascino discreto della borghesia* (1972) di Luis Buñuel, allo Spazio Anarchico di via Passino 20 (quartiere Garbatella).

Giovedì 17 novembre

MODENA
Per la cinerassegna Ultrazeta totale, il peggio del trash-movie mondiale: *A Class of Nuke'em High* di R. Haines & S. Weil (versione originale: pozzanghera acida cinematografica con scarichi chimici e radioattivi che dettano legge... e recitano pure!), presso La Scintilla.

TORINO
Concerto del nuovo gruppo di Steve Ignorant, gli *Schwartzeneggar* dall'UK, e dei *Fichissimi* (Pinerolo, To) a El Paso.

Venerdì 18 novembre

TORINO
Concerto dei *Sabot* (hardcore jazz) e una performance di alcuni componenti del *Contropotere*.

Sabato 19 novembre

VERONA
Concerto degli *Schwartzeneggar* (ex-*Crass* e *Conflict*) dall'U.K., hardcore melodico, alle 21,30, presso il Centro Culturale di Documentazione Anarchica "La Pecora Nera" di Piazza Isolo 31 b/c. Ingresso a offerta libera.

TORINO – La manifestazione contro la minaccia di sgombero dell'ex fonderia di Moncalieri è stata rinviata a data da destinarsi.

RIUNIONE DI CANENERO
Sabato 26 alle 14,30 nei locali di via Paglietta 15 a Bologna.

ROVERETO: UN PROCESSO SENZA FINE?

La compagna Nadia De Pascale ha ricevuto il 4 novembre una convocazione scritta da parte dei carabinieri di Giugliano (NA) per "questioni giudiziarie". Recatasi in caserma, il carabiniere ha avviato con Nadia una — così l'ha definita — "amichevole conversazione", cominciando col porle questa domanda: «Ci risulta che lei abbia assistito al processo del 30 settembre a Rovereto: conosce il motivo per cui è stato fatto questo processo?». Dopo questo splendido esordio, è entrato nel particolare chiedendo a Nadia se conoscesse personalmente gli imputati di quel processo. A questo punto Nadia, dopo aver precisato allo sbirro di non essere disposta a subire un interrogatorio, ha troncato la discussione affermando che la solidarietà, fra anarchici, prescinde dalla conoscenza diretta delle persone.

Consideriamo questo episodio un ennesimo tentativo di intimidazione. Tant'è vero che gli stessi sbirri hanno affermato che queste indagini riguardano tutti coloro che hanno assistito al processo di Rovereto. Evidentemente si vuole estendere una vicenda che è da considerarsi conclusa, sia sotto il profilo giudiziario che politico, visto e considerato che gli anarchici processati a Rovereto, ai quali rinnoviamo la nostra solidarietà, hanno dichiarato chiaro e tondo di aver rapinato la banca per motivi personali.

Raffaele

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì.)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO

Incontro su *Individuo, gruppo d'affinità e insurrezione*

Si svolgerà al Clinamen autogestito di Rovereto nei giorni 24, 25 e 26 dicembre. L'inizio è previsto per sabato alle ore 15.

L'iniziativa, concordata nel corso delle riunioni tenutesi in Sardegna nel settembre scorso, vuole essere un momento di discussione e di approfondimento teorico fra tutti coloro che si muovono in una progettualità insurrezionale slegata da modelli organizzativi formali. *Che cos'è l'insurrezione, che cosa significa un progetto insurrezionale ora, chi è chiamato a realizzarlo, quali sono i metodi che lo caratterizzano.* Questi sono gli interrogativi che si cercherà di affrontare.

Nei prossimi numeri di *Canenero* verrà pubblicata una più dettagliata presentazione dell'iniziativa.

Per informazioni: Clinamen autogestito, via Vannetti 2, 38068 Rovereto (Tn).
Telefono 0464/436944 (chiedere di Massimo).